

nasio ed al Liceo (56 ‰), mentre nelle scuole rurali egli trovò solo una proporzione di miopi del 5-11 ‰.

Un'altra prerogativa dei popoli civili si è la *maggiore sensibilità al dolore*: ai tempi nostri si direbbe che i nervi si son fatti scoperti, tanto è la paura del dolore, che si osserva presso le persone più elevate nelle classi sociali.

All'opposto le ultime campagne d'Africa ci avrebbero fatto vedere di quanta poca sensibilità dolorifica mostrisi il soldato abissino, il quale si lascia amputare una gamba senza emettere un solo lamento.

Questa minore sensibilità al dolore è poi più palese ancora nel selvaggio, ed avrebbe il suo riscontro nella sensibilità pure grandemente diminuita, riscontrantesi nel delinquente-nato, il quale, come si sa, rappresenterebbe di fronte al medico legale un arresto di sviluppo nella scala sociale, un vero selvaggio, non suscettibile di correzione per parte dell'ambiente civile e dell'educazione morale.

Oltre a ciò fa mestieri notare che la civiltà ha pure scosso e spento quel *fatalismo*, che è tutto proprio delle popolazioni semi-barbare orientali, i quali tengono in non cale la vita terrena, perchè infatuati nella ferma credenza d'una felicità senza fine, oltre tomba, che li aspetta, se morti sopra un campo di battaglia.

Da noi invece col positivismo allagante niuno più mira ad alti ed eroici ideali; le guerre vanno facendosi ognora più rare, e la conservazione del proprio essere ed anzi del proprio benessere costituisce ormai la mira suprema di tutti gli atti umani.

Essendo adunque ognuno intento a quest'unico scopo materiale, mancando il sentimento fatalistico, che inebbria e quasi ubbriaca, e scarseggiando assai lo spirito di rassegnazione e di dedizione ai voleri supremi, vanto e gloria della religione cristiana, qualsiasi privazione imposta, qualunque sofferenza fisica incontrata viene percepita dai più con intensità massima ed esagerata, quasi che un largo brandello di carne venga ogni volta strappato dal corpo eminentemente egoista, che riveste l'anima nostra civile ed incredula.

Siamo adunque diventati tutti, dal più al meno, degli iperestesici, dai nervi scoperti e spasmodicamente vibranti: fortuna per noi intanto che siansi inventati gli anestetici, mercè cui il dolore fisico viene, se non definitivamente soppresso, certo almeno scemato molto d'intensità e di forza !!...

CAPITOLO XXIX.

L'aumento della carie dentaria della calvizie e le cattive digestioni.

Un altro indice pure di debolezza organica della generazione nostra è la *carie dentaria*, resasi oramai precoce e generale, dimostrabile anche coll'aumento sempre crescente dei dentisti.

Che ogni giorno poi si digerisca male tutti lo sanno, e ne fanno fede i trionfi immeritati degli infiniti tonici, eupeptici, stomatici ed aperitivi, lanciati ogni giorno sul mercato della pubblica credulità, rappresentato dalla quarta e sesta pagina dei giornali quotidiani.

La dispepsia è diventata la malattia del giorno, specialmente nelle città, anzi, dirò meglio, nelle grandi città.

Si digerisce male, perchè la ressa incalzante degli affari e delle occupazioni professionali non ci lascia più nemmeno il tempo di mangiare comodamente e con la tranquillità dello spirito, che richiede una così importante e fisiologica funzione. Si digerisce male, perchè si fuma troppo, perchè i cibi sono troppo manipolati e spesso sofisticati, perchè si abusa delle bevande alcoliche e ghiacciate. Gli scapoli, coloro che non hanno una famiglia propria, i dozzinanti dei *restaurants* mangiano leggendo il giornale o per cattiva abitudine, o perchè non trovasi il tempo di leggerlo in altr'ora della giornata.

Tutto ciò evidentemente disturba non poco le funzioni del ventricolo.

Aggiungasi ancora che una rivoluzione si è effettuata nella panificazione; si va a gara a chi dà il pane più fine e più bianco; or bene il pane scuro, il pane di segala e d'avena è dimostrato molto più sano, lasciando ai denti la cura di masticare e di mescolarlo colla saliva, mantenendo ad essi quel lavoro, pel quale sono stati creati e senza del quale non possono conservarsi, perchè si ha sempre un danno reale a condannare al riposo certi organi che sono stati creati per funzionare.

Non parliamo ancora delle continue sofisticazioni del pane e delle farine che si vendono in commercio: oltre alla polvere di marmo ed al talco, si è giunto persino in questi ultimi tempi a fabbricare del pane, nè più nè meno che colla

segatura di legno! Decisamente, l'industria vuole ad ogni costo trar profitto da tutti gli avanzi, che una volta si credevano inutili....

Ma intanto, se la va di questo passo, le generazioni future saranno vere generazioni di sdentati. La digestione, si sa, comincia in bocca, colla masticazione - *prima digestio fit in ore*, - ma col pane bianco i denti si guastano per difetto di esercizio, e la fabbricazione di denti finti è stato il risultato di questo raffinamento della panificazione.

Oltre a ciò gli organi digestivi ne soffrono insieme coi denti, e la *dispepsia* (debolezza della funzione gastrica), diventata oggidì una infermità di moda, si ripercuote malignamente sul sistema nervoso, deprimendolo ed inducendo nel dispetico un vero stato d'ipocondria. Chi digerisce quindi male è già, oppure diventerà in breve un nevropatico.....

Ecco adunque un'altra sorgente di nervosismo, mantenuta ed anzi accresciuta dalle esigenze e dai portati della civiltà.

Il Beard difatti crede anche lui che questo sfacelo dilagante dell'apparato masticatorio e digestivo sia più di tutto dovuto ai progressi della civiltà. Egli osserva a questo proposito che la carie dentaria trovasi infinitamente meno rappresentata presso gl'Indiani e le popolazioni selvagge: d'altra parte, soggiunge, i popoli, le razze e gl'individui rozzi possono vivere benissimo coi denti guasti e rotti senza sentire dolori, e senza neppure accorgersene, mentre che nelle costituzioni finamente organizzate, il più leggero guasto produce sofferenze tali da rendere necessaria la cementazione o l'estrazione.

Presso i popoli semicivili poi il numero delle persone coi denti carciati ondeggia tra il 5 ed 25 %, mentre questa percentuale nei centri più raffinati si eleva fino all' 80 %, tanto che i dentisti fanno dappertutto affari d'oro e guadagnano assai più che molti medici presi assieme.

Come la carie dei denti e la precoce loro caduta, così la *calvizie* rappresenta una delle manifestazioni, che si son rese più frequenti presso le popolazioni civili: non la si osserva invece che in via eccezionale presso i selvaggi, mentre nei paesi civilizzati, e specialmente nelle classi più intellettuali i calvi si riscontrano ad ogni passo.

Non v'ha dubbio perciò che esiste un nesso abbastanza intimo tra le emozioni, i continui patemi d'animo, le lotte morali e le preoccupazioni morali colla precoce e frequente caduta dei capelli.

CAPITOLO XXX.

Il carattere di maggior debolezza dei nostri malati e della donna.

È un fatto pur troppo vero e su cui i medici sono tutti perfettamente d'accordo, che il carattere principale delle malattie attuali in genere è la *depressione*.

Una volta i malati resistevano a generale caduta di sangue ed alle cure così dette *eroiche*, oggi invece non si ha più ammalato, che non abbia bisogno d'essere eccitato e scosso: quelli erano come tante caldaie in ebollizione, questi sembrano pezzi di ghiaccio, perchè sovente manca persino

la febbre là, dove di regola dovrebbe presentarsi in grado anche elevato (polmonite).

Si vuole da molti incolpare di questo fatto singolare l'*influenza*: dicono costoro che dopo la comparsa di tale bizzarra malattia tutte le altre hanno assunto un andamento subdolo, mostrando una tendenza spiccata ad abbattere il cuore ed il sistema nervoso. Qualche cosa di vero vi sarà senza dubbio in quest'affermazione, ma è però innegabile che i poveri nostri nervi hanno, per altre cause anche, perduta quella forza necessaria a resistere all'irrompere dei tanti mali, che ci minacciano, e dimostrano un forte bisogno d'essere fustigati cogli alcoolici o con altri così detti tonici nervini.

La paralisi cardiaca compare troppo spesso, come la spada di Damocle, sospesa sul capo dei nostri infermi.

Fa duopo insomma ricorrere non più alla lancetta, ma alla siringa di Pravaz ed iniettare continuamente sotto la cute caffeina, etere, olio canforato, ubbriacarli d'alcool, allo scopo di donar loro la forza necessaria, e che manca nei più dei casi per resistere alla febbre ed all'inquinamento morboso.

In sostanza tutto pare cangiato: il volgo dice che sono cangiate le malattie, ma per vero dire sono cangiati piuttosto i malati, dal momento che la costituzione organica si è intristita, tanto che si dovettero per necessità mutare i metodi di cura: ciò è tanto vero che, quando s'incontrano - pur troppo ben di rado - individui dell'antico stampo (nelle campagne per es.), i vecchi metodi curativi tornano ancora meravigliosamente efficaci.

Nessun dubbio che la nevrastenia, così frequente oggidì dappertutto, abbia modificato grandemente la suscettibilità dei singoli individui ad ammalare, e ne ha diminuito la forza di resistenza ai morbi, nonchè al decorso delle malattie stesse: questo fatto mostrasi poi singolarmente vero e più marcato ancora negli abitanti delle città ed in particolare nelle classi elevate, in coloro insomma che lavorano maggiormente col cervello.

Ma un altro elemento che corrobora sempre più l'odierno aumento della suscettibilità nervosa l'abbiamo pure nel progredire minaccioso di tutte quelle infermità che hanno relazione più o meno diretta col sistema nervoso, come sarebbero per l'appunto il diabete, le nefriti, la paralisi progressiva e le forme d'atassia.

Diranno alcuni che tutto ciò si deve anche spiegare collo studio più dettagliato e alle conoscenze più esatte, che coi progressi della semiotica si vanno possedendo oggigiorno intorno a queste speciali entità patologiche. Ma, pur ammettendo che i clinici moderni siano più esperti di quelli d'una volta nell'indagine e nel diagnostico di molte infermità, impensierisce però sempre il fatto dell'estendersi reale e progressivo di questi mali nelle classi più raffinate della nostra società civile.

E, come si ha certamente al giorno d'oggi una maggiore predisposizione a tutte le malattie a fondo nervoso, osservasi eziandio una maggiore suscettibilità ai rimedi ed essenzialmente ai purganti: la dose purgativa che impiegavano i nostri buoni nonni della scuola rasoriana, sarebbe certamente di troppo per la generazione attuale:

dove eran necessarie due, tre pillole, oggi mezza pillola d'un catartico qualunque è già più che sufficiente ad ottenere l'effetto evacuante.

Una tale sensibilità ai purganti devesi per altro anche spiegare colla diminuita mania purgatoria, tanto prediletta ai nostri vecchi, per cui l'intestino si abituava poco a poco all'azione lassativa dei rimedi, che dovevano necessariamente essere aumentati nella dose per ottenere il medesimo effetto.

*

* *

Un altro inconveniente ancora ci ha portato la civiltà raffinata, quello di aver reso la donna assai più debole in tutto quanto si riferisce all'importante sua missione della maternità.

Sorvolando sopra molte altre debolezze muliebri, diremo solo che la matrona cittadina dei tempi nostri non ha molto spesso di che alimentare il proprio nato, perchè le sorgenti preziose del latte trovansi inaridite, per cui è costretta ad affidare a persone mercenarie la cura dell'allattamento: essa, poverina, non è più in grado di sopportare la dolce fatica ed il dispendio di forze nervose che l'allattamento impone naturalmente alla donna.

La *clorosi* e l'*anemia* sono a momenti diventate malattie di moda nelle città, e le iniezioni di ferro si praticano, a momenti, in tutte le famiglie, in cui sianvi delle ragazze.

A sviluppare e ad accrescere questa noiosa infermità, oltre al coefficiente ereditario, concorrono eziandio le fatiche esagerate per divertirsi,

lo strapazzo intellettuale degli studi, le serate, i balli ed il busto troppo stretto, l'insufficienza della luce nelle case, la vita molle e snervante, troppo ritirata, le emozioni psichiche ecc.

E dire che, in mezzo a così desolante umiliazione sessuale della donna, sorge nei tempi nostri di civiltà e d'insaziabili e folli appetiti la malaugurata *mania professionale*, questo vero portato dell'epoca nostra civilissima!

Parrebbe quasi un'ironia ancora, ma la donna, vista la sua poca abilità ad esser tale e ad educare dei figli, si è fitto in capo di far da uomo, ed a questo volle gittare il guanto di sfida nel triste e difficile agone del sapere e della concorrenza professionale.

Una tale mania insensata di volere *snaturare* la vera missione della donna, l'abbiamo già detto, costituisce il fenomeno più singolare e saliente dell'epoca nostra.

Rinunciando però volontariamente ai sacri doveri della maternità, la donna rinuncia al suo sesso e compie perciò un vero suicidio, di cui deve render conto alla natura « Imitare e sostituire l'uomo, dice *Neera*, mi sembra, oltre che inutile, molto più umiliante dell'aver una missione a sè, che la donna ha davvero, infinitamente superiore a quella che può togliere all'uomo. Il *femminismo* è una parola vuota di senso, quando non si riferisce alla questione complessa e multipla nella forma, ma unica nella sostanza che è la *maternità* ».

La funzione quindi biologica e sociale suprema della donna è la « maternità » e tutto ciò che dipende e si riferisce alla « maternità »; per

questo e di questo deve cercare il miglioramento, il modo come intenderla meglio, come eseguirne con scienza e coscienza il difficile incarico, la donna che è - nessuno oserà oppugnarlo - sopra tutto *madre*.

Non addottoramenti perciò, non studi inadeguati, non concorrenza all'uomo nella via delle professioni, del commercio e delle industrie ecc.

Se qualche donna adunque - come pel passato lo è pel presente - deve eccellere in quale che sia ramo dello scibile, eccellerà sempre ad ogni modo: non sarà certo l'ambita eguaglianza dei sessi, che ne accrescerà il numero. La « maternità » soprattutto, ecco la funzione biologica della donna, e da questa deve dipendere tutta la sua funzione nella vita e nel mondo.

Molte cose grandi e piccole debbono essere corrette nell'ambito della famiglia, ma sono semplici dettagli, non essenza di vita, perchè la questione, che esiste, riguarda tanto l'uomo quanto la donna e non la sola donna.

Dobbiamo però notare francamente, che, quando la donna si sente nobilmente attratta al sacrificio di se stessa e, rinunciando volentosa alle caste dolcezze della maternità, si fa sposa di Cristo e non teme, indossando l'austera veste della suora di carità, di dedicarsi alla più sublime e nel tempo stesso spinosa missione, che cuor di donna possa compiere sulla terra, questa donna, angelo in umane sembianze, merita il plauso nostro più fervido e sincero, quanto una buona e casta madre di famiglia.